



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

23 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



Trapianto di trachea, i primi 4 casi al mondo illustrati a Taormina

La nuova frontiera della chirurgia toracica illustrata in occasione del XIV Pneumomeeting che ha riunito 200 medici e specialisti pneumologi da tutto il Paese.

23 Novembre 2021 - di [Redazione](#)

Una rivoluzione per l'emergenza covid e per tutti coloro che vengono intubati o subiscono una **tracheotomia**, a volte eseguita in urgenza o per lungo tempo e con possibili danni al paziente in bilico tra la vita e la morte: è **il trapianto di trachea** la nuova frontiera della **chirurgia toracica** illustrata in occasione del **XIV Pneumomeeting** a Taormina che ha riunito 200 medici e specialisti pneumologi da tutto il Paese.

Finora solo 4 casi al mondo, tutti italiani: il paziente n. 1, 50enne **catanese** in condizioni molto gravi causa covid e altri tre (un uomo di 48 anni e due ragazze tra i 20 e i 30 anni) con tumore alla tiroide sceso alla trachea, si sono salvati grazie all'innovativa tecnica eseguita dall'equipe di **Erino Rendina**, direttore della Chirurgia toracica al Sant'Andrea Sapienza Università di Roma, definito "artigiano della chirurgia toracica".

Rendina, insieme col paziente siciliano, è stato ospite del **simposio taorminese**, in cui è stata approfondita la grande novità: «Tecnicamente si tratta della sostituzione dell'intera trachea con un tratto di aorta congelato- spiega Rendina- proveniente da banche d'organo. I rischi consistono nell'assoluta novità di un intervento del genere: non ci sono esperienze pregresse, il 30% è stata inventiva estemporanea. **I pazienti stanno bene** ma devono attendere circa un anno e mezzo affinché l'aorta possa irrigidirsi così da consentire una sopravvivenza pressoché normale. Fino a questo momento devono tenere una protesi: un cilindretto di silicone che la mantiene aperta e che poi verrà rimosso».



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Sono diverse le criticità del SSN emerse durante la tre giorni: «Sul fronte covid serve un forte potenziamento della medicina del territorio- ha detto **Salvatore Privitera**, direttore Centro Prevenzione e Monitoraggio dell'insufficienza respiratoria di Giarre (CT)- con investimenti mirati ad una diagnosi che sia il più precoce possibile per evitare di finire in ospedale».

A causa della pandemia sono state trascurate numerose patologie: ne ha parlato **Carlo Vancheri**, ordinario di Malattie respiratorie del Policlinico di Catania e presidente eletto **Società Italiana di Pneumologia**: «Sono allarmanti i dati europei su mancati controlli e diagnosi di malattie oncologiche o, nel nostro campo specifico, broncopneumopatie croniche, interstiziopatie e fibrosi polmonari, forme di asma. Non sarà facile recuperare un anno e mezzo». Proprio sull'asma la relazione di **Riccardo Giuliano**, specialista ambulatoriale di Pneumologia ASP di Catania: «Riguarda 300 milioni di persone al mondo, oltre la metà con rischio di acutizzazione, con 150/300mila morti all'anno e costo elevatissimi per l'SSN. Bisogna sensibilizzare sull'aderenza alla terapia attestata al 20%; il 70% degli asmatici infatti dopo tre mesi abbandona il trattamento».

Alberto Terminella, direttore UOC Chirurgia toracica del **San Marco di Catania**, si è soffermato sul riscontro di numerose patologie come stenosi e lesioni tracheali nei pazienti intubati per covid: «Malattie che non avremmo scoperto se non fossero stati ricoverati in rianimazione. In questo senso il covid ha aperto preziosi scenari dal punto di vista chirurgico. Lo Pneumomeeting occasione per rendere operativi i PDTA (percorsi diagnostico terapeutici)».

Riflettori puntati anche sui problemi del sonno come l'apnea ostruttiva: «Molto diffusa nella popolazione generale con un forte impatto sociale- ha evidenziato **Salvatore Bellofiore**, responsabile Ambulatorio di Pneumologia UOC di Chirurgia Toracica del San Marco di Catania- è un fattore di rischio per problemi cardiovascolari e sembra che l'Alzheimer sia collegato ad essa. Bisogna intervenire prima che ci sia un danno conclamato, ad esempio grazie alla ventilazione notturna in Cpap».

Sulla telemedicina **Mario Schisano**, pneumologo già dirigente medico ASP Siracusa: «Sarà uno dei cardini futuri dell'assistenza per le malattie respiratorie soprattutto per i pazienti cronici o con insufficienza respiratoria o malattie neuromuscolari che possono essere controllati da remoto».

È stato presentato anche un innovativo dispositivo tecnologico: una sorta di "orologio" che misura parametri vitali per le malattie croniche: «La novità è la rilevazione della saturazione del sangue in tutte le situazioni di una giornata di normale vita quotidiana- ha spiegato **Fernando De Benedetto**, direttore emerito Pneumologia Università di



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

Chieti quando uno lavora, dorme o fa la doccia, mentre il tradizionale saturimetro col sensore al dito misura solo un preciso e determinato momento; diventa utile nelle fasi iniziali delle patologie croniche».

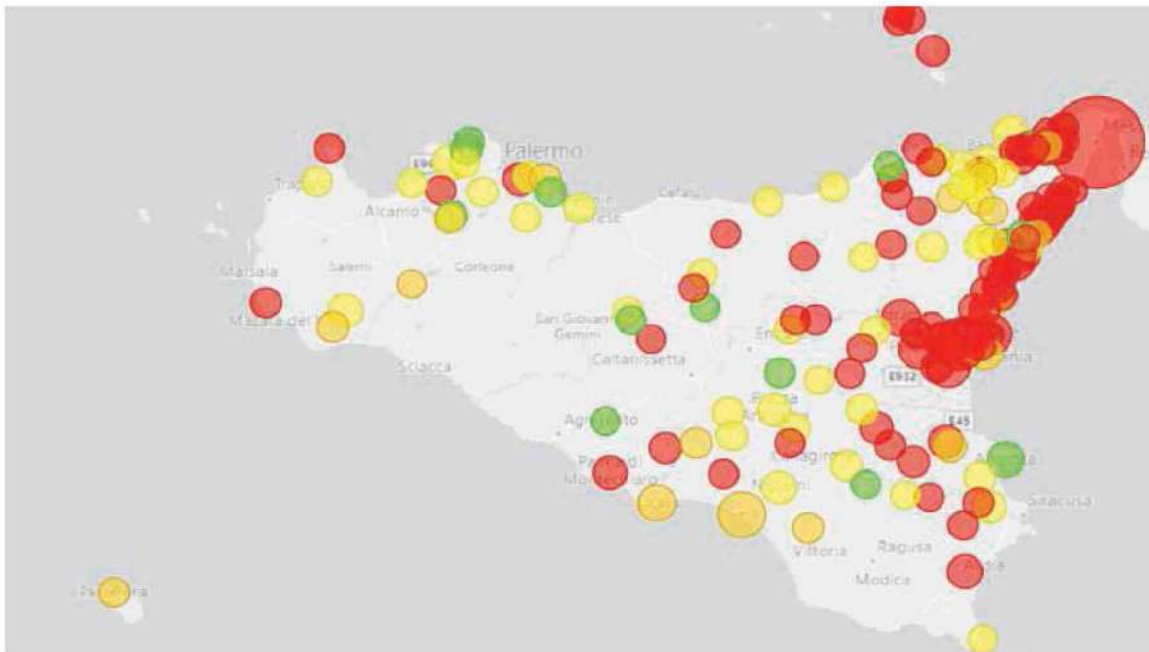
In serata la consegna dei Premi Pneumomeeting, condotta da **Salvo La Rosa**, assegnati a **Nunzio Crimi**, ordinario di Malattie dell'apparato respiratorio Università di Catania, **Alessandro Sanduzzi Zamparelli**, ordinario di Malattia dell'apparato respiratorio Università Federico II di Napoli e **Alessandro Zanasi**, direttore Centro per la tosse di Bologna premiato dal sindaco di Taormina Mario Bolognari.

Tra gli ospiti Filippo Di Mulo velocista e allenatore di atletica leggera, responsabile del settore velocità della Nazionale atletica leggera dell'Italia, vincitore di numerose competizioni internazionali. Infine il ricordo di Vittorio Maccarrone, scomparso durante la pandemia, alla presenza della famiglia e del sindaco di Giarre Leonardo Cantarella.

Il bollettino: aumentano i ricoveri

● Erano 514 i nuovi casi di Covid19 registrati nell'isola a fronte di 13.927 tamponi processati in Sicilia. Non si registra alcun morto. Due giorni fa i nuovi positivi erano 567 ma con un numero di tamponi più alto. L'incidenza sale al 3,7% due giorni fa era al 2,5%. L'isola si collocava al sesto posto per contagi, al primo l'Emilia Romagna con 991 casi, al secondo posto il Lazio con 940 casi al terzo posto il Veneto con 870 casi, al quarto la Lombardia

con 662 casi, al quinto la Campania con 591 casi. Gli attuali positivi sono 10.778 con un aumento di 396 casi. I guariti sono 118. Sul fronte ospedaliero sono adesso 393 ricoverati, con 14 ricoverati in più rispetto a 49 ore fa; in terapia intensiva sono 41, uno in più. Sul fronte del contagio nelle singole province: Palermo con 175 casi, Catania 174, Messina 55, Siracusa 32, Ragusa 24, Trapani 7, Caltanissetta 12, Agrigento 25, Enna, 10.



I colori del vaccino In rosso le aree in cui le somministrazioni sono sotto il 76%. Sono soprattutto quelle della zona jonica messinese

A Messina lieve incremento nel primo giorno per il target 40-59 anni

Terza dose, c'è un sussulto Altri positivi al "Papardo"

Musumeci: «L'obbligo vaccinale è una necessità»

Domenico Bertè

MESSINA

Primo giorno di vaccinazioni, le terze, per il target 40-59 anni e a Messina qualcosa si muove. Almeno nell'hub in Fiera si è registrato un incremento delle somministrazioni. I numeri, ovviamente, non sono quelli dello scorso inverno, ma, complice anche la possibilità di abbinare il vaccino antinfluenzale, un sussulto si è registrato. Non la si può

certo definire un'inversione di tendenza nella provincia che resta fatalino di coda (73% di immunizzati e solo uno su due nella fascia d'età fra i 12 e i 19 anni) dell'Isola in fatto di vaccinazioni.

E ieri si è registrato un nuovo decesso per Covid. Una donna messinese di 57 anni è morta al Policlinico. Era vaccinata ed aveva un quadro clinico complesso.

Si fa sempre più preoccupante la situazione all'interno del reparto di Medicina interna all'ospedale Pa-

pardo. Nel corso della settimana scorsa erano emersi 13 casi di positività, 11 fra i pazienti e due fra gli operatori sanitari. Ieri mattina è giunto l'esito di altri due tamponi e sono risultati contagiati anche due medici. «Temiamo che la situazione possa evolvere, l'infettività è molto elevata - dice il direttore sanitario del Papardo Giuseppe Ranieri Trimarchi -. Il reparto resta aperto. Tutti i pazienti positivi sono stati spostati in area covid, gli altri sono monitorati giornalmente e sono negativi. Abbiamo bloccato i nuovi ricoveri».

E ieri si è registrato anche l'intervento del governatore Musumeci che durante la convention di Diventerà Bellissima ha detto: «L'obbligo vaccinale è una necessità, non è più una opzione. Quanti morti ancora devono esserci perché qualcuno si convinca che al vaccino non c'è alternativa, quanti».

A Militello Rosmarino, come riferisce *Giuseppe Romeo*, si è registrato un caso di positività tra i piccoli alunni della sezione unica della scuola dell'infanzia. La dirigente del comprensivo "Marconi" di Sant'Agata Militello, Larissa Bollaci, ha attivato le procedure previste dal protocollo. L'intera classe e gli insegnanti, sono stati posti in isolamento con la scuola che rimarrà dunque chiusa per i prossimi giorni.



Palermo. L'hub della Fiera dove ieri in centinaia hanno ricevuto la terza dose del vaccino FOTO FUCARINI

Costa: «Nell'Isola ancora troppi no vax»

Terze dosi, bene gli over 40 Timida ripresa per la prima

Nelle tre grandi città numeri incoraggianti

Andrea D'Orazio

Bene a Palermo, sopra la media a Messina, non male a Catania. In estrema sintesi, è il bilancio delle vaccinazioni anti-Covid registrate ieri nei principali hub della Sicilia, durante la prima giornata di terze dosi somministrate alla categoria di persone 40-59 anni: un quadro non consolidato, tracciato nel tardo pomeriggio, a strutture ancora aperte, ma abbastanza chiaro da evidenziare (e confermare) luci e ombre della campagna vaccinale dell'Isola in questa fase dell'epidemia. Nella parte più luminosa ci sono proprio le terze dosi, che sul territorio regionale sono arrivate, all'incirca, a quota 130mila se si considerano i soli booster e a più 188mila se si pensa anche alle inoculazioni aggiuntive

effettuate sui pazienti immunocompromessi.

Un numero, quest'ultimo, ancora molto basso se rapportato alla platea di riferimento - fino a domenica scorsa over 60, con incidenza del 13%, e adesso over 40, con incidenza del 6,7% - ma discreto, a metà classifica in scala nazionale, se considerato in valori assoluti, e «sicuramente destinato a crescere rapidamente», osserva il commissario per l'emergenza Covid di Palermo, Renato Costa, «grazie al target 40-59 anni, che già oggi (ieri, ndr) ha spinto verso l'alto la soglia delle somministrazioni alla Fiera del Mediterraneo, dove, fino alle 7 del pomeriggio, abbiamo contato almeno 1300 inoculazioni, per la stragrande maggioranza booster. Certo, siamo lontani dai livelli dello scorso aprile, quando in Fiera viaggiavamo sulle seimi-

la punture al giorno, ma è comunque un segnale di ripresa». Astice in rialzo anche all'hub di Messina, dove i responsabili, poco dopo il tramonto, segnavano un'affluenza complessiva di oltre 500 persone, «dunque sopra la nostra media giornaliera, pari a 400 unità». Così come nel centro vaccinale di Catania, dove però ci si aspettava una maggior affluenza, perché, ricorda il commissario per l'emergenza Covid della provincia etnea, Pino Liberti, «i catanesi sono sempre più consape-

**«Obbligo vaccinale»
Anche Musumeci
d'accordo con gli
industriali. Ieri oltre
cinquecento contagi**

voli dell'efficacia del booster», tanto che, «solo la scorsa settimana» all'ombra del vulcano «abbiamo contato 14mila terze dosi. Un buon numero che mi auguro si incrementi con l'apertura agli over 40».

Ma accanto alle luci, sul fronte vaccini risuonano le note dolenti di sempre, registrate anche ieri in tutti e tre gli hub delle città metropolitane, dove, accanto a un 65-70% di terze dosi, le prime inoculazioni hanno mantenuto le solite percentuali giornaliere, arrancando non oltre il 10% del totale. Dati che rispecchiano il quadro complessivo dell'Isola, dove nelle ultime ore, incrociando i report della Regione e del ministero della Salute, si contano quasi ottomila vaccinazioni, di cui più di cinquemila (63%) prime dosi, e anche se, evidenzia Renato Costa, «insieme alla spinta dei booster per gli over 40 stiamo osservando pure un incremento di prime dosi», una ronzina non fa primavera, «e nella popolazione sussistono ancora tanti, troppi no-vax».

La soluzione? Una possibile strada l'hanno indicata domenica scorsa gli imprenditori siciliani, povero dei presidenti regionali di Confindustria e Confesercenti, e sullo stesso solco arrivano adesso le parole del governatore, Nello Musumeci, che da Catania, dalla convention del suo movimento Diventerà Bellissima, definisce «l'obbligo vaccinale una necessità, non più una opzione», chiedendosi «quanti morti ancora devono esserci perché qualcuno si convinca che al vaccino non c'è alternativa». Intanto, se il Sicilia cala ancora il bilancio dei nuovi positivi al SarsCov2, ieri pari a 514 (53 in meno rispetto a domenica scorsa), tornano ad aumentare i posti letto occupati in ospedale: 13 in più in area medica, dove si trovano 353 pazienti, e uno in più nelle terapie intensive, dove risultano 41 malati e altri due ingressi, mentre non si registra alcun decesso. In scala provinciale, con 175 casi, Palermo si conferma in testa per maggior numero di infezioni giornaliere, seguita da Catania con 174, Messina con 55, Siracusa con 32, Agrigento con 25, Ragusa con 24, Caltanissetta con 12, Enna con dieci e Trapani con sette. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Musumeci rigorista: sì all'obbligo

**Il punto in Sicilia. Il governatore spinge sui vaccini. Razza: «Roma avrebbe dovuto farlo prima»
Ieri nell'Isola altri 514 nuovi casi, Palermo e Catania al top, aumentano ancora i ricoveri**

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. «Quanti morti ancora devono esserci in Sicilia perché qualcuno si convinca che al vaccino non c'è alternativa, quanti? L'obbligo vaccinale è una necessità, non è più una opzione». È durissima l'affermazione del presidente della Regione, Nello Musumeci, parlando della situazione del Covid in Sicilia durante la convention del suo movimento "Diventerà Bellissima", a Catania. Sulla stessa linea è la posizione dell'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza che, partecipando a una trasmissione a Telecolor, parlando della scelta sulla obbligatorietà o meno del vaccino da parte del governo nazionale, ha risposto categorico: «Ci hanno perso tempo. Avrebbero dovuto farlo prima».

Per provare a porre un freno all'aumento dei contagi, intanto, nei giorni scorsi lo stesso governatore, com'è noto, visto l'approssimarsi delle festività natalizie ha firmato una nuova ordinanza che prevede ulteriori misure di

prevenzione anti-Covid in vigore fino al 31 dicembre.

Intanto, ieri sono stati 514 i nuovi casi di Covid-19 registrati nell'Isola a fronte di 13.927 tamponi processati. Un lieve calo rispetto alla giornata di domenica quando erano stati 567. L'incidenza sale però al 3,7% contro il 2,5% di due giorni fa. La Sicilia si piazza al sesto posto per contagi: al primo c'è l'Emilia Romagna con 991 casi, al secondo posto il Lazio con 940 casi, al terzo il Veneto con 870 casi, al quarto la Lombardia con 662 casi, al quinto la Campania con 591 casi.

Per quanto riguarda la distribuzione dei nuovi positivi a livello provinciale, c'è da evidenziare un aspetto: Palermo e Catania hanno il maggior numero di contagi, rispettivamente 175 e 174. Seguono Messina con 55, Siracusa con 32, Ragusa con 24, Trapani con 7, Caltanissetta con 12, Agrigento con 25, Enna con 10.

A preoccupare, però, è l'andamento della pressione negli ospedali. Ieri c'erano 393 ricoverati nelle aree mediche (+14 rispetto al domenica), mentre in terapia intensiva ce n'erano 41 (+1 rispetto sempre alla giornata di domenica). Gli attuali positivi sono 10.778 con un aumento di 396 casi. Dopo tanti mesi, non si registrano nuovi morti. I guariti sono invece 118.

«Anti-Covid e antinfluenzale in contemporanea? Si può fare»

FRANCESCO TRIOLO

MESSINA. Nel giorno dell'avvio della vaccinazione agli over 40 c'è un altro tema che tiene banco: la doppia vaccinazione per l'infezione da Covid e quella dell'antinfluenzale. Una opportunità che si sta facendo strada anche negli hub vaccinali siciliani. Scattata un mese fa la possibilità di vaccinarsi contro l'influenza, sono interessati sinora i soggetti a rischio, coloro che hanno patologie croniche, le donne in gravidanza, chi ha compiuto almeno 60 anni, tutti i bambini con età superiore a 6 mesi che in particolare frequentano comunità scolastiche quali asili nido o scuole materne, scuole primarie e secondarie, i loro familiari ed i familiari dei bambini con meno di 6 mesi di vita. Ma per spingere anche la campagna vaccinale contro il Covid, gli hub delle Asp possono anche somministrare il vaccino antinfluenzale contemporaneamente alla dose per il Covid.

La campagna vaccinale antinfluenzale, nella stagione 2020/2021, ha fatto registrare in Sicilia un significativo aumento della copertura vaccinale con oltre il 75% di over 65 vaccinati, record storico per l'Isola. Così, ieri, in occasione dell'avvio della somministrazione della terza dose anti-Covid per la fascia tra i 40 e i 60 anni, il responsabile dell'hub vaccini dell'Asp di Messina, Enzo Picciolo, ha fatto il punto della situazione, spiegando cosa accade nella realtà.

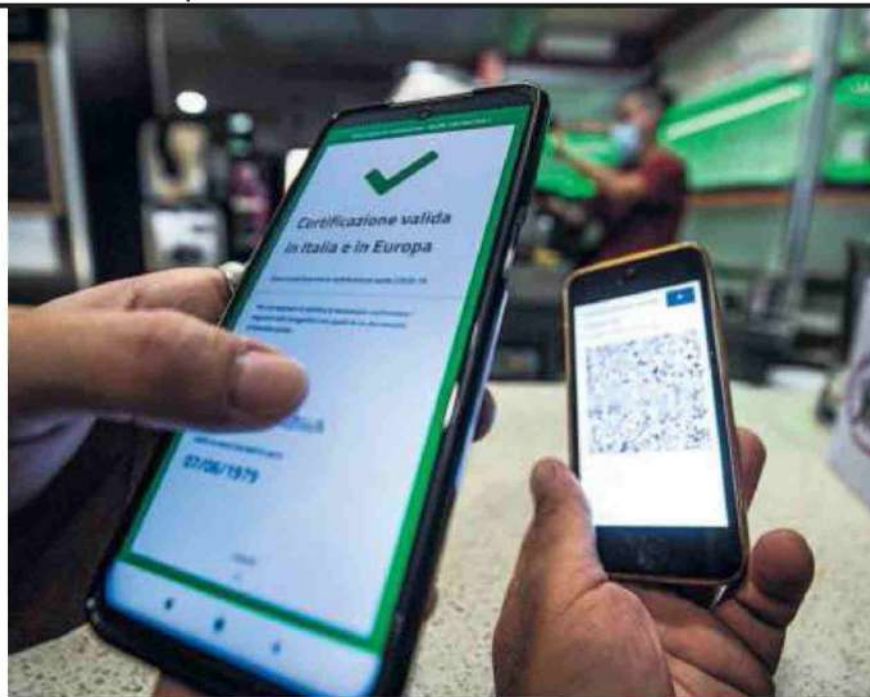
«Il picco della vaccinazione antinfluenzale - ha detto - solitamente si registra intorno nella seconda metà di dicembre e sino a gennaio. Lo scorso anno abbiamo avuto una lieve differenza della curva per l'uso del distanziamento e delle mascherine che ha influito positivamente sulla diffusione del virus antinfluenzale». Sabato è iniziata la somministrazione dei due vaccini. «Abbiamo iniziato - prosegue Picciolo - seguendo intanto le direttive ministeriali che consentono la somministrazione nello stesso giorno. Questo perché secondo i primi studi clinici sembra che la co-somministrazione nello stesso giorno dei due vaccini aumenti l'immunità nei confronti del vaccino Covid del 20%».

Ma, adesso, la domanda più ricorrente dei pazienti più anziani e delle

loro famiglie che vogliono sapere gli effetti collaterali della doppia vaccinazione, è quella sulla procedura. Ovvero se i due sieri vengono iniettati in un'unica soluzione o con due siringhe.

«Non vengono fatte nella stessa fiala. Il vaccino Covid si fa in un braccio, quello antinfluenzale nell'altro. Questo ci permette in qualche modo di aumentare la percentuale dei soggetti vaccinati con l'antinfluenzale e, inoltre, di venire incontro all'utenza in modo tale che chi debba fare il vaccino antinfluenzale e il vaccino Covid non vada in posti differenti ma possa fare entrambe le vaccinazioni in unica struttura».

Dallo scorso 27 dicembre, il cosiddetto "Vaccine day", al 17 novembre 2021 in Sicilia i vaccinati sono stati 6.959.361 con una media giornaliera di 21.347,73 dosi somministrate. Il dato per provincia dei vaccinati almeno con una dose vede Palermo in testa con l'85,88%, quindi Ragusa (85,63%), Agrigento (84,43%), Trapani (82,9%), Enna (82,37%), Caltanissetta (80,59%), Siracusa (79,84%), Catania (78,53%) e Messina (75,43%). Proprio Catania e Messina sono le province, quindi, con meno immunizzati (24,26% la provincia etnea, 27% quella peloritana). ●



L'intervista

Giarratano "Fate presto reparti a rischio collasso"

«Senza terza dose aumenta il rischio di finire in Terapia intensiva». Antonino Giarratano, presidente nazionale della Società italiana degli anestesisti e rianimatori e componente del Comitato tecnico scientifico regionale, spiega perché è importante il "richiamo" per gli over 40. E lancia l'allarme sui posti in Rianimazione: «Tra qualche settimana rischiamo di andare in crisi per la combinazione tra Covid, influenza e altre patologie».

Presidente della Società di anestesia



Al Policlinico
Antonino Giarratano, prof di Anestesiologia

Al via la terza dose per gli over 40. Perché è importante?

«Perché dopo sei mesi la protezione dal contagio cala. Si mantiene un'ottima protezione dalla malattia grave, ma i soggetti fragili restano esposti al rischio di finire in Terapia intensiva se si infettano. E sono gli stessi che si sono vaccinati 8-10 mesi fa».

In Sicilia 250mila over 40 devono ancora ricevere la prima dose. È favorevole all'obbligo invocato da Musumeci?

«Assolutamente sì. Sono state somministrate più di 94 milioni di dosi e il rapporto costi-benefici, che mette sulla bilancia da una parte le reazioni avverse e dall'altra la possibilità di sopravvivenza, è di uno su 50mila. Il Green Pass solo vaccinale potrebbe essere una soluzione-ponte, ma l'obbligo è meno complesso».

La Regione chiude i centri ospedalieri, poi fa marcia indietro. Che ne pensa?

«Credo che, superata la terza dose, la vaccinazione vada riportata negli ospedali o nelle strutture territoriali esistenti, dove può essere fatta in sicurezza e riducendo l'impiego di risorse economiche che stanno per finire».

Qual è la situazione nei reparti di Terapia intensiva Covid?

«Stabile sul versante Covid, sempre più preoccupante sul versante non-Covid, a causa di influenza e altre patologie. Lo abbiamo detto al governo nazionale e lo ribadiamo al governo regionale: la somma di pazienti Covid e non-Covid fra qualche settimana potrebbe mettere in crisi i reparti. Bisogna intervenire ora». – g. sp.

Vaccini, avanti tutta volano le terze dosi aumentano le prime

Gli effetti del ventilato super Green Pass. A Palermo riaprono gli hub di Civico e Policlinico. Più ricoverati, ma nessun morto

di Giusi Spica

Partenza sprint per le terze dosi agli over 40 in Sicilia: le somministrazioni totali sono aumentate del 36 per cento. E l'effetto "annuncio" del super Green Pass, allo studio del governo nazionale, spinge anche le prime dosi. Ma nell'Isola restano ancora 250 mila quarantenni e cinquantenni non vaccinati. Ieri il presidente della Regione Nello Musumeci, che sabato dal palco delle kermesse di "Diventerà bellissima" ha invocato l'obbligo vaccinale come «unica soluzione per evitare altre morti», ha incontrato in teleconferenza il premier Draghi, assieme ad altri governatori in pressing per ottenere una stretta a Natale.

Alle 13 di ieri le terze dosi somministrate erano a quota 7.385, ovvero il 36 per cento in più rispetto alla prima metà del lunedì precedente. Un trend mantenuto per l'intera giornata. A trainare la volata è l'apertura anticipata alla fascia 40-59 anni decisa dal commissario nazionale Covid: in Sicilia ad averne diritto al momento sono circa 220 mila che hanno completato il ciclo da più di sei mesi. Via via si arriverà a 1,2 milioni di over 40 che potranno vaccinarsi anche nei centri ospedalieri, oltre che negli hub, negli studi dei medici di famiglia e in farmacia.

La Regione ha infatti cambiato idea sulla chiusura dei centri vaccinali negli ospedali e ha deciso di mantenere in vita quelli in grado di funzionare senza costi aggiuntivi per il personale e senza pregiudicare l'assistenza ai malati non-Covid. E così da ieri è tornato operativo il centro del Civico di Palermo, per il quale inizialmente era stata disposta la chiusura. In funzione anche i punti vaccinali di Policlinico e Cto.

Nel giorno del debutto, alla Fiera di Palermo sono stati più di 400 gli over quaranta corsi a fare la dose aggiuntiva: «Siamo soddisfatti per la buona risposta - ha detto il commissario provinciale Covid Renato Costa - e siamo felici che ci sia stato anche un incremento delle prime dosi». L'annuncio del governo nazionale di voler rivedere le regole sul Green Pass, mantenendo la possibilità del tampone negativo solo per lavorare ma non per andare al cinema, al ristorante o fare vita sociale, sembra infatti aver dato impulso anche alle prime dosi, cresciute ieri del 6 per cento rispetto al lunedì precedente.

Ma secondo l'ultimo bollettino settimanale del dipartimento regionale Attività sanitarie, restano ancora senza alcuna copertura ben 795 mila siciliani. Lo zoccolo duro dei No Vax è formato dagli under 60. Nella fascia 30-39 anni mancano all'appello in 141 mila, uno su quattro. I quarantenni non vaccinati sono invece il 23 per cento, ovvero 140 mila. Sono tanti anche nella fascia 50-59 anni: 107 mila che corrispondono al 16 per cento. Insufficienti le coperture pure nella fasce



▲ **Operazione terze dosi** Un'anziana si vaccina all'hub della Fiera: gli over 40 possono prenotare la terza dose, a sei mesi dalla seconda

più giovani che hanno cominciato più tardi le somministrazioni: 119 mila ventenni (25 per cento) e 131 mila nel target 12-19 anni (36 per cento).

Sul fronte del contagio, la curva resta stabile. Secondo i dati dell'ufficio Statistica del comune di Palermo, la settimana scorsa i nuovi casi sono stati 3.870, lo 0,9% in più della settimana prima, ma 109 si riferiscono a periodi passati. Gli attuali

positivi sono 10.382, 1.305 in più, con 2.509 guariti in una settimana. Ieri le nuove diagnosi sono state 567 su appena 13.927 tamponi, con un tasso di positività (rapporto tra numero di infezioni e test) cresciuto dal 2,5 al 3,7 per cento. In ospedale ci sono 14 ricoverati in più, il totale sale così a 393, con 41 pazienti in Terapia intensiva. L'unica buona notizia: nessuna vittima registrata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BOLLETTINO

Più di 150mila positivi, cresce la pressione sul Ssn

ENRICO NEGROTTI

«Oggi superiamo l'87% di italiani oltre i 12 anni che hanno fatto la prima dose» di vaccino contro il Covid-19, ha detto ieri il ministro della Salute, Roberto Speranza. Aggiungendo che si tratta di «un dato molto molto rilevante, che deve essere considerato non un punto d'arrivo, ma ancora una tappa. Ogni vaccinato in più significa avere uno scudo più forte e poter affrontare meglio le prossime settimane», in «questa fase di gestione del Covid che è ancora densa di sfide e di insidie». Sullo sfondo pesano le parole del presidente della Società italiana di anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva (Siaarti), Antonino Giarratano, che ha prefigurato il rischio di saturazione dei reparti di terapia intensiva degli ospedali nell'arco di un mese visto che «siamo all'interno della quarta ondata».

Ieri il bollettino quotidiano della Protezione civile indicava 6.404 nuovi contagi registrati e 70 decessi. Le persone attualmente positive (+2.754) hanno superato quota 150mila: precisamente 151.514. Aumentata anche la pressione sul sistema sanitario: è cresciuto di 162 unità il numero dei ricoverati nei reparti ospedalieri, e di 29 quel-

lo di coloro che hanno avuto bisogno della terapia intensiva. Quanto alla campagna vaccinale, ancora il ministro Speranza ha preannunciato – sui social network – che si va verso la possibilità di anticipare la terza dose: «La dose di richiamo è cruciale per proteggere meglio noi e chi ci sta accanto. Dopo l'ultimo parere dell'Aifa (Agenzia italiana del farmaco), sarà possibile farla a 5 mesi dal completamento del primo ciclo. Vacciniamoci tutti per essere più forti». E «in un'ottica di massima precauzione» il parere della Commissione tecnico scientifica dell'Aifa ha già deliberato il via libera all'anticipazione a 5 mesi della dose di richiamo. Secondo la Commissione dell'Aifa, infatti in considerazione dell'aumento della circolazione virale, e in riferimento a quanto già stabilito da altri Paesi, «può essere considerata appropriata una anticipazione della dose booster a partire da 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario». Di qui la circolare che il ministero della Salute ha emanato in serata, in vigore

da domani. Il numero totale di coloro che hanno completato il ciclo vaccinale era pari (ieri alle 18.11) all'84,63% della popolazione over12, pari a 45 milioni 709.249 persone. Più alta la quota di chi ha fatto almeno una dose: come segnalava già il ministro Speranza è pari all'87,02% degli over12, e sfiora i 47 milioni di persone (precisamente 46 milioni 997.891). Precede spedita anche la somministrazione sia della terza dose alla fascia di persone più a rischio (trapiantati e soggetti immunocompromessi, per i quali questa somministrazione rappresenta il completamento del ciclo primario): raggiunti quasi 691mila soggetti, pari al 77,16% della fascia di popolazione individuata. Altrettanto consistente, il 65,61%, la quota di chi ha ricevuto la dose di richiamo (booster) che è pari a 3 milioni 361.411 persone, tra gli over80, personale sanitario e delle Rsa a partire dagli over60 o con patologia concomitante che li rende più vulnerabili. In totale questa terza somministrazione ha raggiunto oltre 4 milioni di persone.

L'87% della fascia over12 ha almeno una dose e quasi l'85 ha completato il ciclo vaccinale

L'87% della fascia over12 ha almeno una dose e quasi l'85 ha completato il ciclo vaccinale





Dir. Resp. Marco Tarquinio

L'analisi



VITO SALINARO

TERAPIE INTENSIVE PERCHÉ SI RISCHIA

Perché un Paese che vanta più del 79% della popolazione immunizzata (contando anche i pre-infettati che hanno ricevuto una dose) – e addirittura l'87% se si considerano i soli over 12 – deve temere il collasso delle terapie intensive a causa del Covid? Come giustificare cioè, l'ennesimo allarme lanciato ieri da Antonio Giarratano, presidente della Società italiana di Anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva che, analizzando cifre e tendenze della quarta ondata pandemica, ha delineato il rischio «intasamento delle terapie intensive in un mese»? Anche se quella odierna non è paragonabile alla situazione dello scorso anno, il severo richiamo di Giarratano al governo perché «si mettano in atto le manovre necessarie per una maggiore attenzione socio-sanitaria, senza attendere il colore "giallo"», non è esagerato. Per una serie di ragioni che proviamo a riassumere. Avere il 79% di vaccinati significa che, sul totale dell'intera popolazione, ci sono 12,2 milioni di italiani non protetti. Tra loro anche chi, per ragioni mediche, non può vaccinarsi, e i bambini. I quali, pur se con percentuali di gran lunga inferiori a quelle degli adulti, possono ammalarsi, oltre che costituire essi stessi veicolo di contagio. Sempre tra questi 12,2 milioni di non vaccinati ce ne sono molti liberi di andare ovunque perché "autorizzati" da un tampone. Valido per il Green pass ma

che non è uno strumento di protezione visto che si limita a fotografare solo la mancanza di contagio in un determinato momento. E il cui utilizzo è giusto cambiare in senso più restrittivo. Seconda ragione: i vaccini, dopo circa sei mesi, mostrano una ridotta capacità di protezione, soprattutto tra i più fragili, anche a causa del fatto che, quando sono stati programmati, non circolavano ancora varianti come la Delta, capaci di mitigarne l'efficacia. Inoltre, come spiegato dal noto farmacologo Silvio Garattini su Avvenire, sabato scorso, in circa il 10% dei vaccinati la risposta immunitaria non è soddisfacente. Terza ragione: nelle terapie intensive non ci va solo il paziente critico colpito dal Covid-19. Le preoccupazioni di Giarratano riguardano pure gli imminenti ricoveri causati dall'influenza stagionale, che ogni anno in Italia provoca circa 8.000 morti. Senza contare «i pazienti cronici riacutizzati, gli oncologici, i cardiopatici, i politraumatizzati e tutti quelli con sindromi acute che compromettono le funzioni vitali». E ai quali sarebbe quantomeno problematico spiegare che il loro posto è stato occupato da un paziente Covid che ha deciso di rifiutare il vaccino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaccino, verso l'obbligo per agenti e professori

L'opzione nel piano straordinario di controlli. Pd e Fi a favore. Sondaggio Ipsos: italiani divisi sui brevetti liberi
Ricciardi: Delta Plus buca i tamponi rapidi. Il ministro tedesco Spahn: in primavera immunizzati, guariti o morti

Il governo valuta di estendere l'obbligo di vaccino anti-Covid alle forze dell'ordine e ai docenti, oltre ai sanitari. Ipotesi restrizioni da subito per i No Vax. Terza dose a cinque mesi dalla seconda. Il ministro della Salute Speranza: «Sono ore delicate, la priorità è evitare l'esplosione dei contagi».

di **Bolino, Brunelli, Castellani Perelli, Ciriaco, Cravero, Di Feo Dusi e Foschini** • da pagina 4 a 11

Polizia e docenti, il governo pensa all'obbligo vaccinale Green Pass, limiti ai No Vax

La necessità di immunizzare gli agenti anche in vista di un piano straordinario di controlli
Le Regioni: per chi è senza siero stop a bar e cinema già in zona bianca o se scatta il giallo

di **Tommaso Ciriaco**
e **Giuliano Foschini**

ROMA – Allargare l'obbligo vaccinale anche alle forze dell'ordine e ai professori. Per bloccare il contagio tra i banchi di scuola, che corre veloce. E per difendere l'operatività di chi si occupa di sicurezza. Proprio agli agenti, infatti, l'esecutivo intende affidare un piano straordinario di controlli sotto la regia del Viminale, con l'obiettivo di verificare il rispetto delle nuove regole imposte con il Green Pass.

È un giorno di trattative serrate. L'esecutivo convoca le Regioni. «Sono ore delicate», ammette Roberto

Speranza, «nei prossimi giorni la priorità sarà evitare l'esplosione del contagio». Assieme a Maria Stella Gelmini, ascolta i governatori chiedere un inasprimento del passaporto vaccinale. Alcuni - Campania in testa - pretendono che si superi il sistema a colori e si escludano da subito e ovunque i No Vax dalle attività ricreative (bar, ristoranti, cinema, teatri, palestre). La regola sarebbe quella del 2G anche in zona bianca. Molto netti sono pure Lombardia, Liguria, Campania, Toscana e la Calabria di Roberto Occhiuto. «Restrizioni da subito - è la posizione - a prescindere dal colore delle Regioni». Una strada, questa, che incontra il

favore di Pd e Forza Italia, oltreché di Roberto Speranza, che spinge per un impianto rigido. Il più rigido possibile.

La riunione serve però soprattutto ad ascoltare. Lo mette in chiaro il



sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli. «Siamo tutti d'accordo che si debba andare verso un rafforzamento del Green Pass - sintetizza chiudendo il vertice - Potremmo farlo con progressività, in base all'andamento dei colori. O a prescindere dal colore». Sarà Mario Draghi, riunendo oggi la cabina di regia, a trattare con le forze di maggioranza e tirare le somme. L'alternativa al 2G in zona bianca - che equivale a un bando totale dei No Vax da lunedì prossimo, ad eccezione dei luoghi di lavoro - è quella di legare le restrizioni al giallo (che verrebbe comunque ritoccato e reso più rigido) e ovviamente all'arancione.

Nel pacchetto dell'esecutivo, questo è già certo, entrerà anche l'obbligo di vaccinazione per i sanitari e per chi lavora nelle Rsa. E la riduzione della validità del Green Pass, oggi fissata a un anno. Si è ipotizzata una soglia di nove mesi, ma resta possibile una strada più radicale: sette mesi dalla seconda dose. Chi non si metterà a norma con il booster vedrà decadere il proprio passaporto vaccinale. Nel frattempo, il ministro della

Sanità annuncia che si potrà accedere alla terza dose a 5 mesi dalla seconda (e non più dopo sei mesi). In stand by, ma comunque in corso di valutazione nonostante le resistenze di Matteo Salvini, anche la possibilità di far valere la carta verde per i minori di 11 anni.

L'opzione di estendere l'obbligo di booster anche ai docenti e alle forze dell'ordine resta però lo snodo principale di queste ore. Una necessità, quella di "coprire" gli agenti, giustificata anche dalla distinzione tra vaccinati e No Vax. Sarà fondamentale, infatti, vigilare sull'effettivo rispetto delle regole. L'esecutivo pensa di raggiungere lo scopo varando un piano straordinario di controlli da affidare al ministero dell'Interno. Si vedrà la reazione della Lega, oggi, e poi nel Consiglio dei ministri di mercoledì. Ma è già evidente che un segnale di rigore serve anche a tutelare la stagione turistica, in particolare quella invernale, messa a repentaglio dalla quarta ondata.

Sullo sfondo, ma neanche troppo, resta il tema dell'obbligo vaccinale per il mondo del lavoro. La Confin-

dustria è favorevole, come la Cgil. Lo stesso vale per Pd, Forza Italia e Coraggio Italia (che con Marco Marin ha congelato un ordine del giorno in questa direzione, ma solo in attesa di risposte chiare). E un ulteriore segnale è arrivato ieri dal partito di Silvio Berlusconi. «Chiediamo di valutare l'obbligo per categorie di lavoratori che operano a contatto con pubblico o per i cittadini che fruiscono di servizi pubblici, compresi i trasporti». Ecco, anche quest'ultima opzione è sul tavolo di governo. Nonostante le resistenze del ministro Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Via libera alla terza dose dopo 5 mesi
Validità del Pass ridotta a 9 o 7 mesi***



Il ministro
Roberto Speranza, ministro della Sanità, ha tenuto un vertice con le Regioni sulla pandemia



GIOVEDÌ DECRETO IN CDM: NELLE REGIONI GIALLE E ARANCIONI NIENTE CINEMA, TEATRI E STADI PER CHI HA SOLO IL TAMPONE

La stretta sui non vaccinati

Speranza: "Terza dose dopo cinque mesi". Intervista a Fauci: "Giusto immunizzare anche i bambini"

**GABRIELE BECCARIA
PAOLO RUSSO**

Un lockdown dello svago solo per i non vaccinati, a partire dall'ingresso in zona gialla: il governo è pronto col decreto. Intanto Anthony Fauci, l'immunologo della Casa Bianca ha una certezza: «Dobbiamo immunizzare i bambini». - PAGINE 2-5

Verso il super Green Pass in zona gialla già domani la stretta contro i No Vax

Regioni divise tra rigoristi e aperturisti, il governo pronto a varare il decreto. Terza dose: 5 mesi dopo la seconda

PAOLO RUSSO
ROMA

Un lockdown dello svago solo per i non vaccinati e già a partire dall'ingresso in zona gialla, quando ai No Vax sarebbe consentito solo di andare al lavoro e salire su un mezzo di trasporto. Così il governo prova a fare la sintesi del ventaglio di proposte avanzate dalle Regioni che ieri sono andate divise alla meta dell'incontro con i ministri Speranza, Gelmini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Garofoli. Da un lato uno schieramento composto da Emilia Romagna, Lazio, Liguria e Campania, che reclama di sfilare i tamponi dal Green Pass già da subito. «Servono restrizioni da subito per i non vaccinati, abbiamo un vantaggio sul virus che non possiamo sprecare», è la posizione rigorista sintetizzata dal presidente della Calabria, l'azzurro Roberto Occhiuto. Per fare il «booster» comunque basterà siano trascorsi cinque mesi dal-

la seconda puntura anziché sei. Un taglio di tempi messo nero su bianco da Speranza con la circolare varata ieri sera appena incassato il via libera dell'Aifa, dove invece appare isolata la posizione del presi-

dente Palù a favore dell'obbligo vaccinale. Opzione non presa in considerazione, almeno fino a questo momento dal premier Draghi, pronto invece a dare il via libera alla terza dose obbligatoria per i sanitari e all'accorciamento da 12 a 9 mesi della durata del Green Pass.

Previsto un nuovo confronto
Nello schieramento opposto a

quello rigorista Abruzzo e Marche, che il super Green Pass non lo vorrebbero proprio, mentre il Veneto sembra più che altro scettico sulla sua applicabilità. Nell'ampia terra di mezzo ci sono il presidente della Conferenza delle Re-

gioni, il friulano e leghista Massimiliano Fedriga, che il super Green Pass lo vedrebbe bene all'accendersi della luce gialla al semaforo. Una posizione che mira da un lato a contenere i contagi prima che la pressione sugli ospedali diventi insostenibile. Dall'altro a rassicurare albergatori e ristoratori, in testa tra quelli che aspettano con ansia gli incassi natalizi, che in caso di cambi di colore potranno comunque poter continuare a fare affidamento, anche in fascia gialla, su quell'87% di popolazione dai 12 anni in su comunque vaccinata.

Ed è questa la linea che il governo è orientato ad adottare già domani, quando con un giorno d'anticipo il varerà il decreto per arginare la quarta ondata, dopo un ultimo confronto in cabina di regia e un nuovo incontro con i governatori, previsto sempre per mercoledì. In pratica in fascia bian-



LA STAMPA

ca tutto resterebbe così com'è, per dire però da subito ai non vaccinati: «Attenzione, perché con il primo cambio di colore non potrete più frequentare alcun locale pubblico». Che resterebbero invece aperti a vaccinati o guariti da non più di sei mesi. Con il tampone si continuerebbe ad entrare solo nei luoghi di lavoro e a imbarcarsi su aerei, treni e na-

vi. Per il resto niente ristoranti, bar, alberghi, cinema, teatri, piscine e palestre. Probabilmente ingresso vietato anche negli stadi per non penalizzare i vaccinati con la riduzione al 50% della capienza che scatta in fascia gialla. In dubbio se il divieto debba scattare anche per lo sci in zona gialla, dove da lunedì si ritroveranno Friuli e Alto Adige. —

Incontro con i governatori: le misure in arrivo

1

Tamponi solo per lavorare

In zona gialla il Green Pass sarà riservato solo a vaccinati o guariti da non più di sei mesi, mentre per lavorare basterà un test negativo.

2

Durata ridotta a nove mesi

Un altro provvedimento per accelerare la campagna di vaccinazione è la riduzione di validità della certificazione verde: da 12 a 9 mesi.

3

Sanitari, obbligo di richiamo

Draghi è pronto a dare il via libera all'obbligo di terza dose per i sanitari chiunque lavori (anche di ditte esterne) o soggiorni nelle Rsa.



Le 2 opzioni

Super certificato o vaccino obbligatorio
le ipotesi per arginare la quarta ondata

Super Green Pass per escludere da subito i non vaccinati da bar, ristoranti, alberghi, palestre, stadi, cinema, teatri e qualsiasi altra attività che non sia quella lavorativa e lasciare la possibilità di salire su aerei, treni e navi. Lockdown per i non vaccinati ma solo a partire dalla zona arancione. No, obbligo vaccinale per tutti, anzi, solo per chi è più a contatto con il pubblico. Le ricette al vaglio per arginare la quar-

ta ondata sono tante, con i loro pro e i loro contro. All'attenta valutazione del governo, prima dell'ennesimo decreto che sembra destinato a rendere dura la vita sociale dei No Vax. PA.RU.—

IL DOSSIER: PRO E CONTRO DI CIASCUNA SCELTA

LA CERTIFICAZIONE RINFORZATA

Solo per immunizzati e guariti l'ultima battaglia è sui colori

L'opzione più gettonata tra i governatori è quella di togliere il tampone, molecolare o rapido che sia, dai requisiti che consentono il rilascio del lasciapassare sanitario per tutta l'attività di svago. Quindi cinema, teatri, sale da concerto, discoteche, bar, ristoranti, stadi e palazzetti dello sport. Con il tampone, magari dimezzato a 24 ore di validità per il rapido e accorciato da 72 a 48 ore per il molecolare, si continuerebbe invece ad andare al lavoro ma anche a salire su treni, aerei e navi di lunga percorrenza. Ma questo da quando?

Per la minoranza rigorista già in fascia bianca, dunque sempre, in modo da chiudere le stalle prima che i buoi siano scappati. Anche perché far scattare la stretta sui non vaccinati solo in zona arancione, come propongo-

no i fautori della linea morbida, avrebbe due risvolti negativi: in primo luogo le terapie intensive sarebbero già occupate al 15% dai malati Covid, livello che i medici rianimatori che ci lavorano già considerano pericoloso, perché se è vero che in questi raparti è aumentata la dotazione dei posti letto, lo è altrettanto la mancanza di medici e infermieri specializzati nelle emergenze che dovrebbero girarci intorno. Il secondo motivo è che le chiusure di bar, ristoranti, stadi, cinema e tutti i luoghi dello svago a quel punto scatterebbero solo per quel quarto di popolazione non vaccinata. Fingendo di ignorare che il virus circola e fa danni anche tra gli immunizzati, pur se in misura minore. PA.RU.—



© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VACCINAZIONE IMPOSTA

Dai docenti alle forze dell'ordine l'idea di procedere per categorie

Tra gli esperti cresce il partito dei favorevoli al vaccino obbligatorio che taglierebbe la testa al toro. Ma è un'opzione che, almeno per ora, Draghi non vuol prendere in considerazione. E i motivi sono due, uno politico, l'altro tecnico. Il primo è che l'obbligo sarebbe troppo divisivo. E non sarebbe poi nemmeno facile da applicare, perché un conto è dire ai genitori «tuo figlio non entra a scuola se non ha fatto l'esavalente», un altro è fermare in strada e sanzionare chi non ha il certificato vaccinale in regola, sapendo che non sono pochi quelli che lavorano in proprio o che sono a spasso. L'altro motivo a favore del no all'obbligo è quello dell'insufficiente disponibilità di vaccini. Perché in base ai dati forniti dalla struttura commissariale da qui a fine anno si

può contare in tutto su 16 milioni e mezzo di dosi, solo gli over 40 da coprire con la terza dose entro l'anno sono 14 milioni, ai quali vanno aggiunti poi 6,7 milioni senza nemmeno la prima dose. Senza parlare dei 3,5 milioni di bambini tra i 5 e 12 anni per i quali arriverà presto il via libera al vaccino formato baby. L'altra ipotesi, caldeggiata in primis da Brunetta, è quella di limitare l'obbligo a insegnanti, forze dell'ordine e personale della Pa a stretto contatto con il pubblico. Anche qui però c'è un contro: se l'obbligo non producesse l'effetto sperato ci sarebbe il rischio paralisi per l'ordine pubblico, visto che circa due poliziotti e carabinieri su dieci sono ancora senza nemmeno una dose. PA.RU.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia accelera sulle terze dosi: ieri si è arrivati a 4.052.339 somministrazioni



Domani il Consiglio dei ministri. Vietati i locali pubblici per chi non è immunizzato. Al lavoro con il tampone

Green pass, decisa la stretta

Accordo governo-Regioni: restrizioni per i no vax, terza dose anticipata a 5 mesi

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

Il governo accelera sul nuovo decreto di contenimento del virus e sceglie la linea dura. Chi non si vaccina non potrà sedersi al ristorante, andare al cinema, ai concerti e a teatro. Sarà vietato anche andare allo stadio, frequentare palestre e piscine al chiuso. L'obiettivo è salvare il Natale e la stagione turistica invernale, ma soprattutto convincere i 7,6 milioni di no vax. Compatti anche i presidenti delle Regioni che non vogliono nuovi lockdown. Il

tampone, dunque, resterà valido solo per andare al lavoro. Nella cabina di regia politica convocata per domani potrebbe essere anche stabilito di nuovo l'obbligo della mascherina all'aperto. Terza dose, infine, sarà anticipata a cinque mesi dalla seconda somministrazione.

da pagina 2 a pagina 9

L'intesa tra governo e Regioni sul super green pass (senza tampone)
L'ipotesi dei divieti anche in zona bianca. Terza dose dopo cinque mesi

Dal ristorante allo stadio Linea dura per i non vaccinati

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

Il Covid avanza in tutta Europa, torna a bussare alle porte degli italiani e Palazzo Chigi accelera verso il nuovo decreto, destinato ad avere un forte impatto sulla vita delle persone. Chi non si vaccina non potrà sedersi al ristorante, andare al cinema, a teatro, allo stadio, in discoteca, a sciare, o frequentare palestre e piscine. Per salvare il Natale e la stagione turistica invernale e per smuovere lo zoccolo duro di 7,6 milioni di no vax, il governo sposa la linea dura, come invocano i presidenti delle Regioni: dal super green pass, che non si otterrà più con il tampone, fino all'obbligo vaccinale per alcune categorie.

La filosofia di fondo è scongiurare nuovi lockdown generalizzati. «Sono ore molto delicate, stiamo valutando ulteriori scelte nell'interesse del Paese dentro questa battaglia ancora aperta contro il virus», ha detto Roberto Speranza

prima di entrare al vertice con le Regioni. Il ministro della Salute guarda con ansia al dramma della Germania, sintetizzato con una immagine agghiacciante dal ministro Jans Spahn: «Alla fine dell'inverno quasi tutti i tedeschi saranno vaccinati, guariti o morti». L'Italia sta meglio, eppure il Covid corre e ora anche Mario Draghi vuole allungare il passo. «Non possiamo aspettare che il virus detti le regole — sprona Attilio Fontana — Dobbiamo tutelare chi ha fatto il proprio dovere».

Super green pass

Il certificato verde diventerà un «super green pass». Vale a dire che non si otterrà più con il tampone, ma solo con il vaccino o con la guarigione dal Covid. Il nodo da sciogliere, domani nella cabina di regia politica con il premier e poi nel Consiglio dei ministri, è se le nuove regole scatteranno quando una regione entra in

zona gialla o arancione, come chiedono tanti governatori, o se debbano valere per tutti anche in zona bianca. «Restrizioni da subito per i non vaccinati a prescindere dal colore», alza l'asticella Forza Italia con il calabrese Occhiuto.

Mascherina all'aperto

Il governo potrebbe maturare l'idea di imporre il ritorno della mascherina all'aperto per tutti, sull'intero territorio nazionale. Lo ha proposto il governatore veneto Luca Zaia ma la decisione non è presa.



Terza dose

Quel che invece è deciso è l'anticipo della terza dose dopo 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario. L'Aifa ha dato il via libera «in un'ottica di massima precauzione». Speranza inoltre sta lavorando per sbloccare la dose booster per tutti, senza più limiti di età.

Controlli dall'estero

A Palazzo Chigi assieme al ministro della Salute c'erano Mariastella Gelmini, responsabile dei Rapporti con le Regioni e il sottosegretario alla presidenza, Roberto Garofoli. I governatori, guidati da Massimiliano Fedriga, erano in video-collegamento. «Le chiusure generalizzate dopo le vaccinazioni non sarebbero soppor-

tabili — ha dato la linea il presidente della Conferenza — Chi è vaccinato deve avere minori restrizioni». Per salvare le attività commerciali le Regioni hanno chiesto il green pass per i soli immunizzati e maggiori controlli per chi arriva dagli Stati esteri dove alto è il numero dei contagi.

Il sì di Salvini

E poiché proprio ieri Fontana e Zaia avevano incontrato Matteo Salvini, sembra scontato che il leader della Lega non si opporrà alle nuove misure.

Sanitari ed Rsa

Nel decreto ci sarà anche l'obbligo di terza dose per i sanitari e i lavoratori delle Rsa. «C'è una certa indolenza anche nel personale medico»,

ha bacchettato il presidente della Liguria Giovanni Toti.

Obbligo vaccinale

È l'arma finale, che mette d'accordo Confindustria e la Cgil e di cui si parlerà già oggi nelle riunioni a Palazzo Chigi che precederanno la cabina di regia e il Consiglio dei ministri di domani. Landini e Bonomi chiedono l'obbligo vaccinale per tutti, ma il governo è cauto e valuta l'imposizione ad alcune categorie, come gli insegnanti, le forze dell'ordine e i dipendenti della pubblica amministrazione che stanno allo sportello. L'obbligo potrebbe partire dal 15 dicembre.

Bus e metro

Le Regioni e il ministro Speranza sono favorevoli al green

pass per autobus e metropolitane, ma il ministro Giovanni non sarebbe convinto.

Green pass breve

Diversi governatori spingono perché la durata del green pass venga accorciata dai 12 ai 9 mesi, o addirittura a 6.

Tamponi

Sul tavolo del governo e del Cts c'è anche il tema dei tamponi. Se passerà il green pass cosiddetto 2G, concesso solo a vaccinati e guariti, i tamponi resteranno fondamentali per le persone che devono recarsi al lavoro. Ma nel governo si discute dell'affidabilità dei test. E anche della loro durata, che potrebbe scendere da 72 a 48 ore per i molecolari e da 48 a 24 per gli antigenici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

Il testo allo studio dell'esecutivo

✓ Il nuovo decreto a cui lavora il governo punta a frenare la quarta ondata di Covid e a smuovere lo zoccolo duro di non vaccinati con l'istituzione di un super green pass

Il rilascio a guariti e vaccinati

✓ Il primo passo potrebbe essere rilasciare il green pass soltanto ai vaccinati e ai guariti dal Covid: chi non lo avrà non potrà entrare in cinema, teatri, ristoranti, stadi, palestre, cabinovie

I trasporti e gli sportelli

✓ Allo studio l'ipotesi di green pass obbligatorio per salire sui mezzi pubblici e per gli impiegati della Pubblica amministrazione a contatto con i cittadini

La durata del certificato

✓ Il green pass potrebbe avere durata più breve, non più 12 mesi ma 9 o 6: per attutire il calo della copertura vaccinale calcolato oltre i 6 mesi dall'ultima dose



CONTRO L'OBBLIGO Il caso Molti in fuga verso l'Est

Medici e infermieri non vaccinati sospesi: uno su 5 fa ricorso

» **Natascia Ronchetti**

I primi di settembre gli operatori sanitari che non si erano ancora vaccinati, nonostante l'obbligo per la categoria previsto dal decreto legge 44, erano il 2,1% del totale, concentrati soprattutto in Sicilia, Emilia-Romagna, Puglia, Friuli-Venezia Giulia. Medici, infermieri. Poi psicologi, fisioterapisti, tecnici di radiologia, operatori socio-sanitari. Professionisti per i quali è praticamente scontato, ormai, che scatterà l'obbligo di fare anche la terza dose, il cosiddetto *booster*.

Obbligo finora non previsto che il governo sembra ormai fermamente intenzionato a introdurre. Ma quanti sono oggi gli irriducibili, coloro che nonostante le sospensioni decise dalle aziende sanitarie e dagli ordini professionali di appartenenza continuano a opporsi al vaccino? I medici sanzionati erano all'inizio 2.365. Poi quasi il 26%, di fronte alla prospettiva di perdere lavoro e stipendio, di non poter più esercitare la professione, ha fatto dietrofront. Sono rimasti in 1.767 (su un totale, va detto, di 468 mila). Numeri ai quali vanno aggiunti quelli relativi agli infermieri. Ne sono stati sospesi 3.800, come confermato dalla Fnopi, la federazione nazionale degli

ordini delle professioni infermieristiche. Anche tra loro ci sono state retromarce. Prima, infatti, erano di più. Poi uno su quattro ha cambiato idea.

In tutto, quindi, tra medici e infermieri, le sospensioni oggi riguardano 5.567 operatori. Ma non tutti hanno presentato ricorso al Tar della regione di appartenenza. Anzi. Poco più di un migliaio ha scelto di opporsi alla sospensione rivolgendosi ai giudici amministrativi. In pratica

circa uno su cinque, a fronte degli oltre tremila ricorsi inoltrati complessivamente da tutti i lavoratori della sanità che rifiutano la vaccinazione. Del resto, finora, nessun giudice ha accolto le loro istanze. C'è chi, come il Tar della Liguria, respingendo il ricorso di oltre 400 sanitari, ha stabilito che a pronunciarsi deve essere il giudice ordinario. Chi, come quello della Sardegna, ha detto che deve prevalere la tutela della salute pubblica. Poi è arrivata la sentenza del Consiglio di Stato, che respingendo l'appello presentato da alcuni medici, paramedici, farmacisti del Friuli-Venezia Giulia, ha decretato che l'obbligo di vaccinazione per il personale sanitario è legittimo. Sentenza del 20 ottobre.



“LA STORIA ci insegna che l’obbligo vaccinale non è affatto una novità, ora dovremo fare tutti una riflessione sull’opportunità di rendere obbligatorio per tutti il vaccino contro il Covid”, dice Giovanni Leoni, vicepresidente della Fnomceo, la Federazione degli ordini dei medici. Non pochi tra i medici che si sono visti respingere il ricorso o che hanno rinunciato in partenza a ricorrere al Tar adesso se ne stanno andando. Lasciano l’Italia, cercano di trovare un’altra collocazione all’e-

stero, in Paesi dove non vige l’obbligo per i sanitari. “Molti vanno in Bulgaria o in Albania”, spiega Vitto Claut, che in Friuli-Venezia Giulia assiste un medico e un infermiere che dopo aver perso la loro battaglia davanti al Tar si sono rivolti al Consiglio di Stato. Poi, questa storia ha anche l’altra faccia della medaglia: ospedali che restano sguarniti. Proprio come quello di Pordenone, dove l’azienda sanitaria è stata costretta a chiudere dei re-

parti. Perché qui dei sanitari *no vax*, tra medici, infermieri, oss, se ne contano ben 421.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRECIA RESTA APERTA SOLO PER IMMUNIZZATI



A PARTIRE da ieri in Grecia bisogna essere vaccinati o guariti dal Covid-19 per accedere a luoghi pubblici come bar, ristoranti, cinema, teatri, musei e palestre. Le misure imposte dal governo di Kyriakos Mitsotakis comprendono anche turni scaglionati per i dipendenti pubblici, con l’obbligo di indossare la mascherine al lavoro. Le nuove restrizioni puntano a frenare i contagi e incoraggiare la vaccinazione, a livelli più bassi rispetto alla media europea. Ieri si sono registrati 7.287 nuovi contagi e 105 morti. Negli ospedali vi sono 608 pazienti attaccati ai respiratori, dei quali 503 non immunizzati o con una sola dose di vaccino.



IL COVID IN EUROPA

Nel nostro Paese registrate finora meno vittime rispetto a 12 mesi fa. Situazione peggiorata in Germania. Stabile il Regno Unito

Nel 2021 più morti del 2020

La maggior parte dei decessi all'inizio dell'anno, quando il numero dei vaccinati era più basso

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

••• Se qualcuno pensava che quest'anno ci sarebbero stati meno morti causati dal Covid si sbagliava. Il virus ha continuato a fare centinaia di migliaia di morti. Ciò è accaduto soprattutto nella prima parte del 2021, quando le vaccinazioni dovevano partire ancora a pieno regime. Resta comunque il fatto che dall'inizio dell'anno ad oggi nei 27 paesi dell'Unione europea ci sono stati 433.689 decessi (829.764 da inizio pandemia, dato aggiornato al 21 novembre). Molti di più del 2020, quando furono 396.075. Quest'anno, quindi, nonostante le misure di contenimento del virus e l'apporto dei sieri anti-Covid, fino ad oggi ci sono stati 37.614 morti in più dello scorso anno. Bisogna stare attenti a generalizzare. La situazione in Eu-

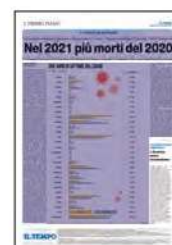
ropa non è tutta uguale. Ci sono alcuni paesi che attualmente stanno messi meglio di altri. L'Italia è uno di questi. Il nostro è il paese che da inizio pandemia ha contato il maggior numero di decessi per Covid, pari a 133mila. Al secondo posto di questa tragica classifica c'è la Francia (119mila) seguita dalla Germania (99mila). Ma gli italiani, a differenza della Germania, nel 2021 hanno saputo affrontare meglio l'emergenza dei tedeschi. Da noi ci sono stati 74mila morti lo scorso anno e 59mila da inizio gennaio ad ora. Rapporto ribaltato completamente in Germania: 33mila lo scorso anno e 66mila quest'anno. La copertura vaccinale dei tedeschi è più bassa della nostra: 68% della popolazione che ha completato il ciclo contro il 74% nostro. In alcune regioni, come la Sassonia, si stanno iniziando a rivedere scene che

avremmo voluto dimenticare, con i medici di alcuni ospedali costretti a scegliere chi curare tra i ricoverati in terapia intensiva. In Italia la media dei decessi negli ultimi sette giorni è di 57 al giorno. Ed è stabile da diverse settimane. In Germania, invece, è di 201 al giorno. Si potrebbe ipotizzare che le maggiori restrizioni che si sono susseguite nel nostro Paese, prima con il governo Conte e poi con quello presieduto da Draghi, dai colori delle regioni al green pass anche per andare a lavorare, siano il motivo di questa differenza. Difficile dirlo. Perché in altri paesi che hanno utilizzato un rigore minore, come la Svezia e la Spagna, il 2021 è andato comunque meglio del 2020.

Tornando ad una visione d'insieme su tutto il 2021, in Europa rispetto all'Italia ci sono stati molti più morti solo nel Regno Unito (144mila), ma egualmente distribui-

ti nel corso dei due anni. La cancellazione di ogni tipo di restrizione voluta da Boris Johnson questa estate non ha peggiorato la situazione sul fronte dei decessi causati dal virus nella sua immediatezza. I morti, però, sono iniziati a risalire da inizio ottobre e attualmente si sono attestati su una media di 147 al giorno. Il governo inglese attribuisce questo peggioramento al calo di protezione del vaccino e spinge sulle terze dosi.

Le variabili da considerare in questo scenario complessivo sono molte. Lo scorso anno non c'era la variante Delta, molto più contagiosa delle prime versioni del virus. Inoltre, come detto, è appurato che la copertura dei vaccini somministrati oltre sei mesi fa stia perdendo forza. Non a caso il ministro Speranza ha fatto scattare ieri richiami per i quarantenni anticipandoli di una settimana.



Il sottosegretario Sileri: scuola ambiente a rischio. Rispetto al 2020, +15,3% di contagiati

Virus, più contagi di un anno fa

Zero interventi per sanificare l'aria degli ambienti chiusi

DI EMANUELA MICUCCI

Scuole «ambienti a rischio». Firmato: **Pierpaolo Sileri**, sottosegretario alla salute. Tanto più con la variante Delta contagiata e prevalente in Italia, la diminuzione della protezione vaccinale dopo 6 mesi, il freddo che porta a un maggior affollamento nei luoghi chiusi. Del resto, a guardare la situazione epidemiologica attuale e a confrontarla con quella di un anno fa nei report dell'Iss (istituto superiore di sanità) la fotografia è nitida.

Tra i 1 settembre e fine ottobre del 2020 e del 2021, cioè l'avvio dei due anni scolastici, si registra questo anno il +15,3% di contagi tra bambini e ragazzi di 0-19 anni, cioè in età scolare: +7.022 casi. Ma anche più morti: +4 rispetto a 0 decessi dello stesso periodo dell'anno scorso. Inoltre, di tutti i nuovi positivi registrati in Italia nell'ultima settimana di ottobre il 24% ha tra 0 e 19 anni, rispetto al 16,1% del 2020: 8 punti percentuali in più. Dal 1 settembre al 27 ottobre 2021, infatti, si sono infettati 53.067 ragazzi, rispetto ai 46.045 dello stesso periodo del 2020.

Nel dettaglio, lo scorso anno con la riapertura delle scuole i casi tra i bimbi di 0-9 anni, in età da nido, materna e primaria, erano stati di +14.678, questo anno di ben +25.096: un incremento addirittura del +71%. Tra ragazzi tra 10-19 anni, però più in età da medie e superiori, i casi era-

no aumentati nel 2020 di +32.367, mentre nel 2021 sono cresciuti di +27.971: una diminuzione di -13,6% rispetto allo scorso anno. Una differenza percentuale tra le due fasce di età su cui probabilmente pesano i vaccini degli adolescenti a partire dai 12 anni, che un anno fa ancora non erano arrivati. Mentre questo anno alla data del 27 ottobre i 12-19enni vaccinati erano il 72,9%, di cui il 67,9% con dose e uno 0,02% aveva ricevuto anche la terza dose.

Percentuali di vaccinati adolescenti che si inseriscono in una campagna vaccinale nazionale che vede il 75,1% di tutti gli italiani aver ricevuto almeno una dose (pari all'83,2% della popolazione vaccinabile, cioè over 12), il 3,4% essere in attesa della seconda dose (3,8% dei vaccinabili) e il 2,01% aver avuto anche la terza dose (2,23% dei vaccinabili). Mentre, in numeri assoluti, i nuovi positivi 0-9 anni e quelli 10-19 anni questo anno sono quasi uguali.

Inoltre, nel 2020 tra settembre e ottobre non si erano verificati decessi di bambini o ragazzi per covid, a differenza dello stesso periodo del 2021, che ha registrato 4 morti. Un aumento enorme. Tanto più se si considera che di tutti i 36 bambini e ragazzi morti di covid dall'inizio della pandemia l'1,11% è deceduto proprio tra il 1 settembre e il 31 ottobre di questo anno. Morti che in un caso riguardano la fascia 3-5 anni, negli altri i 14-19enni.

Solo nella seconda

metà di ottobre, tra il 18 e il 31 del mese, sono stati ricoverati per covid in ospedale 84 ragazzi 0-19 anni, 2 in terapia intensiva. Gli ultimi due report dell'Iss del 3 e 10 novembre, inoltre, segnalano che «nell'ultima settimana si osserva un aumento dell'incidenza per 100 mila abitanti in particolare nella popolazione di età inferiore a 12 anni, attualmente non eleggibili per la vaccinazione, l'incidenza è più elevata rispetto alle altre fasce di età».

In dettaglio, nella fascia in età scolare, tra il 25 ottobre e il 7 novembre, il 49% dei casi è stato diagnosticato tra i 6-11 anni (primaria e inizio I media), che evidenzia una maggiore crescita di incidenza anche nelle ultime due settimane. Il 33% tra i 12 e i 19 anni (II media-superiori), il 12% tra i 3 e i 5 anni (materna) e il 7% sotto i 3 anni (nido). Nella seconda decade di ottobre aumenta soprattutto l'incidenza dei nuovi casi per 100.000 abitanti tra i 0-9 anni, per raggiungere il 1 novembre quota 88, e tra i 10-19 anni, dove arriva a 79.

Un maggiore aumento dell'incidenza tra gli under 20, spiega Iss, «verosimilmente dovuta alla maggiore attività di screening all'interno delle scuole». A conferma, però, che il virus circola a scuola. Dove non è stata attuata (salvo sporadiche iniziative sul territorio) nessuna delle misure di



sanificazione dell'aria degli ambienti chiusi che pure vari studi scientifici dimostrano da un anno a questa parte essere necessarie per frenare i contagi nel periodo invernale.

Bambini e ragazzi tra 0 e 19 anni, «oltre a prendere il virus, lo portano a casa», dichiara Sileri. Non solo. Il long covid, cioè le conseguenze del covid a lungo termine a diversi livelli (polmonare, cardiovascolare, renale, neurologico) e non legate alla gravità della malat-

tia, interessa anche i bambini. «La stima che giudico più affidabile è che colpisce 1 bambino su 7 colpiti da covid a 15 settimane dalla guarigione», spiega l'immunologo **Alberto Mantovani**, vice rettore per la ricerca presso Humanitas University. Cioè il 14%.

Significa che solo dei 53.067 under 19 infettatisi da settembre a ottobre, ben 7.429 potrebbero soffrire di long covid ancora tra 15 settimane, dopo 3 mesi e mezzo. Intanto, nel-

la prima settimana di novembre, tra il 3 e il 10, si sono registrati altri 9.997 contagi che portano i nuovi casi da settembre a 63.064. Stimando così a 8.828 bambini e ragazzi che potrebbero soffrire di long covid nei prossimi mesi

—© Riproduzione riservata—■

Nelle scuole non è stata attuata (salvo sporadiche iniziative sul territorio) nessuna delle misure di sanificazione dell'aria degli ambienti chiusi che pure vari studi scientifici dimostrano da un anno a questa parte essere necessarie per frenare i contagi nel periodo invernale



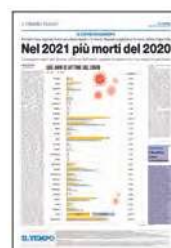
EMERGENZA

L'Austria entra in lockdown

••• Nel giorno in cui l'Austria entra nel suo quarto lockdown da inizio pandemia per arginare i contagi da coronavirus e dopo un fine settimana di proteste in mezza Europa contro le misure restrittive decise dai governi, a lanciare l'allarme più duro è il ministro della Sanità tedesco Jens Spahn. «Alla fine dell'inverno» in Germania i

tedeschi saranno «vaccinati, guariti o morti», ha detto ai suoi concittadini spiegando che «con la variante Delta altamente contagiosa è molto probabile e questo è il motivo per cui raccomandiamo di vaccinarsi con questa urgenza». La Germania attende che l'Europa approvi i vaccini contro il Covid-19 per i bambini di età compresa fra 5 e 11 anni alla fine

della settimana, ha aggiunto Spahn. I bambini in età scolare hanno i tassi di contagio fra i più alti nel Paese.



Manovra 2022 Altri 500 milioni per le liste d'attesa

Marzio Bartoloni — a pag. 27

Altri 500 milioni per le liste d'attesa ma le cure rischiano di saltare

Il piano. In manovra nuove risorse per recuperare le prestazioni perse: dopo i ritardi sui fondi del 2020 previste verifiche sui piani regionali. Fino a 150 milioni utilizzabili per acquistare servizi dai privati

Marzio Bartoloni

Non condannare a un nuovo lockdown le altre cure destinate a chi non è malato di Covid, ma anzi provare a recuperare le prestazioni saltate - milioni di ricoveri, visite e screening - in 20 mesi di emergenza. Eccola la priorità assoluta a cui si punta con lo stanziamento in legge di bilancio di altri 500 milioni, dopo quelli del 2020 che però spesso sono stati spesi dalla Regioni male, poco e in ritardo. Il rischio tra l'altro è che salti di nuovo il banco visto che di fronte a una risalita di contagi e ricoveri alcuni ospedali hanno già cominciato a sottrarre posti letto ad altri reparti. E c'è chi come la Provincia di Bolzano - uno dei territori più colpiti dalla quarta ondata del Covid - ha già deciso di sospendere tutti i ricoveri non urgenti. Insomma i segnali preoccupanti ci sono tutti e lo spettro che si ripeta quanto accaduto nel 2020 torna ad aggirarsi.

L'anno scorso infatti secondo il monitoraggio della Scuola Sant'Anna di Pisa e dell'Agenas sono saltati quasi il 50% degli screening per tumori e si è registrato anche un forte calo dei ricoveri programmati (-24,15%), di quelli in day hospital (-29,66%), degli interventi chirurgici (-26,22%), ma anche di quelli urgenti per infarto (-11,5%), ictus (-12,62%), angioplastica (-14,43%) e by-pass aortocoronarico (-24,5%). Insomma un crollo contro il quale il ministro della Salute Roberto Speranza aveva voluto, già nell'estate di un anno fa, un primo stanziamento di 500 milioni nel de-

creto dell'agosto 2020 per provare a recuperare le cure saltate. Fondi che però sono stati in diversi casi spesi male e in forte ritardo: i piani regionali che dovevano essere pronti entro settembre 2020 sono arrivati con molti mesi di ritardo e senza un effettivo monitoraggio di quanto speso. Secondo una fotografia della Corte dei conti che risale a giugno scorso le Regioni hanno utilizzato solo il 67% dei fondi (300 milioni su 500 milioni) con alcune Regioni del Sud che non avrebbero speso neanche un euro.

Ecco perché nella manovra sono state inserite delle contromisure per evitare sprechi e ritardi. Con i nuovi fondi anche stavolta le Regioni attraverso le Asl potranno pagare prestazioni extra di medici e infermieri (gli straordinari saranno pagati 80 euro lordi l'ora per i primi e 50 euro, sempre lordi, per gli infermieri). La legge di bilancio prevede anche che fino a 150 milioni potranno essere spesi per acquistare prestazioni dalle case di cura private accreditate. Ma la manovra prevede anche alcuni paletti: il ministero infatti potrà verificare in base alle relazioni inviate dalle Regioni «numero e tipologia di prestazioni oggetto di recupero». E solo nel caso non sussista «un fabbisogno di recupero di liste d'attesa» allora potrà lasciare alle Regioni i fondi non spesi per «lo svolgimento di altra finalità sanitaria». Basteranno queste cautele in più ad evitare il mezzo flop del 2020?

«Questa volta il Covid non può bloccare la cura delle altre malattie - avverte il presidente di Salutequità

Tonino Aceti - sarebbe inaccettabile». Aceti sottolinea come i piani operativi delle Regioni sui fondi del 2020 «sono arrivati troppo tardi e sono stati troppo disomogenei negli obiettivi delle prestazioni da recuperare con potenze di fuoco diverse perché qualche Regione ha aggiunto sue risorse, altre no». «L'altro punto debole - avverte il presidente di Salutequità - è stato il controllo da parte centrale più formale che sostanziale. Il nuovo piano in manovra dovrà invece individuare priorità su cui concentrare le risorse, i soldi allocati dovranno essere sbloccati in tranches in base al raggiungimento di un certo numero di prestazioni recuperate». «Bisognerà poi - aggiunge Aceti - indicare di quanto in percentuale le Regioni devono aumentare la produttività per avere uno standard minimo da raggiungere su cui valutare le Regioni». Infine «i cittadini vanno intercettati e non aspettati con una vera presa in carico del paziente dalla diagnosi alla cura. Per tutto questo è necessario che siano approvate delle linee guida nazionali per accompagnare le Regioni e che si faccia partire una campagna informativa istituzionale per convincere gli italiani a riprendersi cura della propria salute», conclude Aceti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la ripresa di contagi e ricoveri alcuni ospedali rallentano le cure. Bolzano ha già sospeso i ricoveri urgenti



PER IL COMITATO ETICO È NELLE CONDIZIONI PREVISTE DALLA CONSULTA. DA INDIVIDUARE LE MODALITÀ DI ATTUAZIONE

Mario fa la storia: sì al suicidio assistito

Da dieci anni è immobilizzato a letto dopo un incidente. Filomena Gallo: "Finalmente sarà lui a decidere"

FEDERICO CAPURSO

Mario è un nome di fantasia. Usato per difendere la privacy di un malato tetraplegico immobilizzato a letto da 10 anni. È stato usato per la prima volta sulle pagine di questo giornale in calce a una lettera in cui chiedeva alla politica di aiutarlo a vedere riconosciuto il suo diritto al suicidio assistito. Poi

qualcosa si è mosso e Mario ha vinto la sua battaglia: è il primo malato in Italia a ottenere il via libera al suicidio assistito. - PAGINA 6

Sì al suicidio assistito svolta storica in Italia "Sollievo, sarò il primo"

Via libera dell'Asl delle Marche dopo lo scontro legale
Il malato tetraplegico: ora tutta la tensione è svanita

FEDERICO CAPURSO
ROMA

"Mario" è un nome di fantasia. Usato per difendere la privacy e la dignità di un uomo delle Marche, malato tetraplegico immobilizzato a letto da 10 anni. È stato usato per la prima volta sulle pagine di questo giornale, lo scorso agosto, in calce a una lettera in cui chiedeva alla politica di aiutarlo a vedere riconosciuto il suo diritto al suicidio assistito. Il ministro della Salute Roberto Speranza rispose, sempre dalle pagine di questo giornale, sostenendo le sue richieste. Poi qualcosa si è mosso. E oggi, finalmente, Mario ha vinto la sua battaglia: è il primo malato in Italia a ottenere il via libera al suicidio medicalmente assistito.

«Mi sento più leggero, mi sono svuotato di tutta la tensione accumulata in questi anni», fa sapere. La strada

per poter mettere fine alle sue sofferenze ha riservato tanti, troppi ostacoli da superare. Da oltre un anno Mario chiedeva all'azienda ospedaliera locale che fossero verificate le sue condizioni di salute per poter accedere alla somministrazione di un farmaco letale. E aspettare un anno di tempo, per chi soffre ogni giorno, equivale a una vita. Si era rifiutato di andare a morire in Svizzera o in un altro Paese che riconoscesse il suicidio assistito, perché è suo diritto morire in Italia, nelle Marche. Per poter godere di questo suo diritto,

nell'ultimo anno ha però dovuto fronteggiare un primo diniego dell'Azienda sanitaria unica regionale delle Marche (Asur), oltre a due decisioni definitive del tribunale di Ancona, ed è stato costretto a ricorrere a due diffide legali all'Asur. Dopo l'estate, dopo le lettere e l'aiuto

sempre offerto dall'associazione Luca Coscioni, il Comitato etico si è mosso per verificare le sue condizioni, tramite la relazione di un gruppo di medici specialisti nominati dall'Asur, e ha confermato che Mario possiede i requisiti per l'accesso legale al suicidio assistito. Quattro condizioni essenziali, dettate nel 2019 dalla sentenza «Cappato-Dj Fabo» emessa dalla Corte Costituzionale: è tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale; è affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferen-



ze fisiche o psicologiche che reputa intollerabili; è pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli; non è sua intenzione avvalersi di altri trattamenti sanitari per il dolore e la sedazione profonda.

La sentenza della Consulta ha a tutti gli effetti legalizzato il suicidio assistito, ma «nessun malato ha finora potuto beneficiarne, perché il servizio sanitario si nasconde dietro l'assenza di una legge che definisca le procedure», punta il dito Marco Cappato, tesoriere dell'associazione Luca Coscioni. La battaglia è così andata avanti tra le aule dei tribunali e sui media, fino a questa vittoria. Manca ancora, però, la definizione del processo di somministrazione del farmaco letale. Un percorso tortuoso dovuto alla paralisi del Parlamento che ancora, a tre anni dalla richiesta della Corte costituzionale, non riesce a votare una legge che stabilisca

le procedure da seguire. «Il risultato di questo scaricabarile istituzionale – accusa Cappato – è che persone come Mario sono costrette a sostenere un calvario giudiziario, in aggiunta a quello fisico e psicologico dovuto dalla propria condizione». E di fronte a questo immobilismo, «per avere regole chiare che vadano oltre la questione dell'aiuto al suicidio e regolino l'eutanasia in senso più ampio sarà necessario l'intervento del popolo italiano, con il referendum che depenalizza

parzialmente il reato di omicidio del consenziente».

Anche per la Segretaria dell'associazione Coscioni, Filomena Gallo, «è molto grave che ci sia voluto tanto tempo». Su indicazione di Mario, si darà nei prossimi giorni una risposta all'Asur Marche e al comitato etico, per stabilire come Mario potrà morire. «Forniremo, in colla-

borazione con un esperto, il dettaglio delle modalità di auto-somministrazione del farmaco idoneo, in base alle sue condizioni», spiega Gallo. Un ultimo passaggio formale. Poi, il nome «Mario» potrà diventare qualcosa di più di un nome di fantasia. Un simbolo del diritto alla dignità del malato. Più alto della burocrazia e della lentezza della politica. —

Fine vita i precedenti nel nostro Paese

1



Piergiorgio Welby
Affetto da distrofia muscolare, scrisse nel 2006 al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, chiedendo l'eutanasia

2



Eluana Englaro
Nel 2009 il caso della giovane di Lecco, rimasta in stato vegetativo per 17 anni, approdò in Parlamento

3



Fabio Antoniani (DjFabò)
Nel 2017 si fece accompagnare in Svizzera da Marco Cappato per ottenere il suicidio assistito

4



Patrizia Cocco
Malata di Sla, non potendo guarire, rinunciò alla cure. Beneficiò per prima della legge sul biotestamento

5



Samantha D'Inca
In coma vegetativo, il 6 novembre il Tribunale ha concesso alla famiglia di staccarle la spina

Si è rifiutato
di andare in Svizzera
vuole morire
nel suo Paese

Cappato: inaccettabile che pazienti così gravi debbano affrontare un calvario giudiziario

Le tappe della vicenda

1

Il 10 agosto Mario, immobile nel letto da 10 anni, scrive a «La Stampa» chiedendo al governo Draghi di poter «morire con dignità»

2

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, l'11 agosto risponde a Mario, dicendo che le Asl devono garantire il suicidio assistito

3

Il 28 agosto l'Asl delle Marche, dopo la denuncia di Mario, decide di attivare il comitato etico per valutare la situazione del malato tetraplegico da 10 anni



DECISIVA LA SENTENZA DEL 2019

“Chi agevola il fine vita non è punibile” Così la Consulta ha aperto il nuovo fronte

Mario ha scelto di ricorrere al suicidio assistito e lo ha fatto grazie al sostegno dell'Associazione Luca Coscioni. La battaglia giuridica per veder riconosciuto il diritto è stata costruita attorno alla sentenza della Corte Costituzionale che, alla fine del 2019 esprimendosi sul caso di Marco Cappato e la morte in un clinica svizzera di dj Fabo, aveva definito «non punibile» chi agevola l'esecuzione del suicidio. Quel pronunciamento ha aperto la breccia in un vuoto normativo enorme che finora aveva co-

stretto i malati italiani come Mario a restare imprigionati nel dolore oppure a recarsi all'estero per porre fine alle loro esistenze. Con la sentenza 242/2019, i giudici della Consulta per la prima volta avevano messo nero su bianco i criteri per l'accesso al trattamento che porta alla morte volontaria: deve essere una «decisione autonoma e libera», deve riguardare pazienti che ricevono «trattamenti di sostegno vitale» quindi persone affette da «patologie irreversibili

che sono fonte di sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili». E in ogni caso vanno considerati solo pazienti

«pienamente capaci di prendere decisioni libere e consapevoli». Proprio il caso di Mario che però, ha impiegato molti mesi per vedersi riconoscere il diritto al suicidio assistito. —



Roma: il palazzo della Corte Costituzionale



La svolta della terza dose si può fare dopo 5 mesi

►L'ok dell'Aifa: «Anticipo possibile in un'ottica di massima precauzione» ►Con il booster a 150 giorni coinvolti da subito 3 milioni di over 40 in più

IL CASO

ROMA La terza dose del vaccino anti-Covid sarà somministrata a 5 mesi dalla seconda e non più dopo 180 giorni. L'annuncio era nell'aria da tempo ma solo ieri, a poche ore dall'inizio della campagna di richiamo anche per i 40-59enni, è arrivata l'ufficialità.

Ad anticiparlo, nel corso dell'incontro tra le Regioni e il governo tenuto nel tardo pomeriggio, è stato il ministro Roberto Speranza che ha anche rimarcato come risulti fondamentale accelerare con le inoculazioni di richiamo in una fase di recrudescenza pandemica come quella attuale.

A riunione finita è poi arrivato anche il parere richiesto all'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) in cui si specifica che l'anticipazione della do-

se booster è stata adottata in «un'ottica di massima precauzione». Considerando che la circolazione virale è aumentata, ed anche sulla base di quanto stabilito negli altri Paesi (in Germania la stessa decisione è stata presa domenica), secondo la Commissione tecnico-scientifica

dell'Agenzia infatti «può essere considerata appropriata - si legge nel testo - una anticipazione della dose booster a partire da 5 mesi dal completamento del ciclo vaccinale primario».

LA PLATEA

L'idea, specie a seguito dei dati pubblicati dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) nei giorni scorsi che certificano il calo della protezione fornita dai vaccini contro il decesso per Covid dal 94 per cento all'82, è quella di ampliare significativamente la platea di coloro che possono accedere al booster sin da subito. In particolar modo perché alle porte ci sono le festività natalizie, considerate tra i periodi di massima mobilità e massima

socialità nel Paese. Tant'è che considerando il picco di somministrazioni raggiunto tra giugno e luglio scorso, si tratta di almeno 3 milioni di over40 in più che ora potranno prenotare una dose del vaccino ad mRNA.

E non è un caso se il Commissario per l'emergenza Francesco Paolo Figliuolo ha già fatto sapere che almeno una parte dei grandi hub vaccinali dismessi nelle scorse settimane (circa il 30% del totale) potrebbero essere riaperti per evitare un collo di bottiglia che spinga le prenotazioni per la terza dose ben al di là di Natale.

Anche perché è attesa entro questo fine settimana l'approvazione dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema) anche per le somministrazioni ai bambini tra i 5 e gli 11 anni. Un intervento tanto determinante (l'incidenza nella fascia di età 0-9 è 129 ogni 100mila abitanti, più di qualsiasi altro) quanto di "peso". Nel senso che questo via libera sbloccherebbe altri 4 milioni di potenziali vaccinandosi.

Inoltre, tornando alla terza dose, sale anche già il pressing per renderla disponibile a tutte le altre fasce di età. «Oggi siamo soddisfatti per questa apertura sull'anticipazione che auspichiamo sia senza vincoli di età - spiega l'Assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato - Ora bisogna correre».

Francesco Malfetano

**D'AMATO RILANCIA:
«ORA APRIAMO A TUTTI
SENZA VINCOLI DI ETÀ»
IN SETTIMANA ATTESO
IL VIA LIBERA DELL'EMA
PER LA FASCIA 5-11 ANNI**

